



SVIMEZ
Associazione
per lo sviluppo
dell'industria
nel Mezzogiorno

Rassegna media

SVIMEZ

NON È COLPA DELL'ARBITRO

di Nicola Saldutti

Sgombriamo subito il campo da un equivoco intorno al quale si è costruita una retorica anti-europea che, almeno in

questo caso, appare fuori luogo: i soldi ci sono. E sono tanti. Eppure, come spiega nella sua inchiesta Paolo Grassi, persino centri di eccellenza come l'Università Federico II e il San Carlo, non riescono a tenere il passo. E corrono il rischio di perdere risorse preziose in grado di consentire a Napoli e alla Campania di rafforzare uno degli asset centrali per il suo sviluppo possibile: la politica culturale. Un vero paradosso

se, come ha calcolato lo **Svimez**, negli ultimi tredici anni il finanziamento procapite alla cultura è calato di oltre il 30%. Un paradosso e una sconfitta. Alla quale si può rimediare, però. Per evitare di sprecare le occasioni di futuro che la cultura può offrire. Partiamo dall'Europa. Ogni volta che si parla dei fondi strutturali si riaccendono le polemiche tra le amministrazioni regionali che si sono succedute

(ricordate il cartellone «Disastro Fondi Europei» che appariva alle spalle di De Luca qualche tempo fa?). Come dire: la politica ne fa un uso politico. Di chi è la colpa della mancata spesa? Chi ha perso il treno delle risorse comunitarie? Una scorciatoia, lo scambio di accuse. Mentre il tema è molto più profondo: la logica degli interventi dell'Unione Europea è una logica legata alla capacità di programmazione e di attuazione dei progetti.

continua a pagina 3

L'editoriale Non è colpa dell'arbitro

di Nicola Saldutti

SEGUE DALLA PRIMA

I programmi durano sette anni e le amministrazioni vengono sottoposte ad un monitoraggio sul loro grado di avanzamento dei lavori. Una cosa che non accade quando a spendere è lo Stato italiano. Ed ecco il punto: la frammentazione, la moltiplicazione degli enti appaltanti, la necessità di rispettare le scadenze senza possibilità di deroghe, il vincolo di presentare piani dettagliati. Tutto questo rappresenta in molti casi un ostacolo alla propria capacità di spesa. Ma senza queste condizioni (necessarie) l'Europa fa molta fatica ad

aprire il proprio borsellino. Questo è il nodo. Qualche anno fa la stima era di un 35 per cento di progetti non conclusi. Non è certo un buon passaporto. In questo caso la cultura del piagnisteo andrebbe superata e sostituita da una nuova capacità di visione, di realizzazione di programmi a lungo termine. Certo, di questi tempi, immaginare una politica che abbia chiari obiettivi di lungo termine appare difficile. Ma è l'unica condizione che Bruxelles (giustamente) impone per poter accedere ai fondi di sviluppo. E forse è per questo che spesso il perdiamo. Rispettare scadenze, arrivare in tempo con le certificazioni richiede una solida amministrazione

ne. Poco incline alla soluzione dell'ultimo momento. Mettiamola così: il metodo europeo è un pungolo che va rispettato. Se si perde la partita non è colpa dell'arbitro (qualche volta sì) ma della propria incapacità di gestire processi complessi come gli aiuti comunitari.

Una volta l'ex presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, parlando dei fondi comunitari che il Sud non era in grado di utilizzare disse: «Sono in qualche modo soldi nostri, che vengono dalle nostre tasche, dal nostro lavoro». Nessun comune, ente, teatro, Regione, Università, impresa dovrebbe buttarli via. O, peggio ancora, non saperli utilizzare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Il caso Pochi giorni fa la **Svimez** aveva denunciato i tagli del governo al Mezzogiorno. L'altra verità

Cultura, fondi Ue spesi a metà

Dagli atenei ai teatri, così restano inutilizzati centinaia di milioni dell'Europa

di **Paolo Grassi**

La **Svimez** ha lanciato l'allarme cultura: al Sud sono stati tagliati il 30% dei fondi. Ora, però, si scopre che in Campania buona parte delle risorse Ue specifiche non sono state spese. Ecco da chi e perché.

a pagina 3



Cultura, i fondi ci sono ma non vengono spesi

Svimez aveva lanciato l'allarme: al Sud tagli statali insostenibili. Eppure troppi soldi Ue restano inutilizzati

a cura di **Paolo Grassi**

Mercoledì 2 febbraio la **Svimez** ha diffuso i risultati della ricerca *Le spese per la cultura nel Mezzogiorno d'Italia* curata dal consigliere della stessa associazione Federico Pica e da Alessandra Tancredi, dell'Agenzia per la Coesione territoriale. Un dossier molto dettagliato nel quale si precisa che «nel 2013 per ogni cittadino del Nord è stato speso (il riferimento è principalmente allo Stato, ndr) il 35% in più rispetto a un residente del Sud». E ancora: «Guardando agli investimenti totali del settore cultura per circoscrizione, dal 2000 al 2013 il Meridione ha subito un taglio del 30,6%, passando dai 126 euro procapite del 2000 agli 88 del 2013»; mentre «il Nord nello stesso arco temporale ha subito una riduzione del 25%, passando da 177 euro procapite del 2000 a 132 del 2013». A questi dati è seguita un'ampia discussione, anche animata, con molte voci — numeri alla

mano — pronte a rilanciare il canovaccio di un pezzo di Penisola costantemente penalizzato rispetto al resto del Paese. Una tesi diffusa e per tanti versi condivisibile.

Tuttavia, se si fa riferimento alle risorse stanziare dall'Europa in favore delle maggiori istituzioni culturali campane in base al quadro comunitario di sostegno 2007-2013 (il cui termine ultimo di utilizzo era il 31 dicembre scorso), e si incrocia questa informazione con il livello dei pagamenti certificati relativo ai progetti in questione, è facile rendersi conto di come quei più che cospicui finanziamenti messi sul tappeto dall'Ue — e destinati a «soggetti attuatori» quali Atenei, Fondazioni liriche, Soprintendenze etc. — siano stati poco utilizzati. Mediamente intorno al 50%. Un quadro per nulla rassicurante, che è possibile ricostruire caso per caso, e con precisione, sfogliando le pagine web del portale governativo *Opencoesione* (dati aggiornati al 31 ottobre scorso).

2 - continua

Il format

● Seconda puntata dell'inchiesta del «Corriere del Mezzogiorno» dedicata all'utilizzo dei fondi Ue. Nella prima erano stati analizzati i dati di utilizzo delle risorse del «soggetto attuttore» Comune di Napoli.

L'accusa



Adriano Giannola (Svimez)
Per ogni cittadino del Nord lo Stato spende sotto per la voce cultura il 35% in più rispetto a un residente del Sud





Le università

Federico II ferma a metà percorso Più giù Sun e Suor Orsola

Il «soggetto attuatore» Università Federico II stando alle informazioni del portale *Opencoesione*, ha ottenuto stanziamenti su 175 progetti «diretti» di sviluppo. In totale, 226,9 milioni di euro: risorse — come specificato — a valere sia sul Por 2007-2013, sia sul Piano di azione e coesione (anch'esso cofinanziato dall'Europa). Ebbene, come è possibile verificare con un semplice clic, al 31 ottobre scorso — dunque a due mesi dalla scadenza definitiva dalla possibilità di utilizzare i fondi in



52,4 per cento
la spesa certificata della Federico II

questione — i pagamenti certificati, gli unici che hanno valore ai fini del conteggio, sono pari a 118,9 milioni. Il che equivale al 52,4% circa del totale. Nello specifico, tenendo sempre presente i 175 progetti presi in esame: 84 risultano liquidati, 34 attualmente in corso, solo 5 conclusi e ben 52 nemmeno avviati. Non va granché meglio in altri atenei: il Suor Orsola, per esempio, su finanziamenti per 21,7 milioni, ne ha spesi (e certificati) appena 8,1: siamo al 37,3%. La Sun — sempre al netto dei programmi presentati dai dipartimenti — si attesta al 48% circa. Molto meglio, infine, la Parthenope: 83%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I teatri

Il San Carlo non va molto oltre il 50% Meglio il Nazionale: superata quota 66

Fra le centrali di spesa più rilevanti e prestigiose della cultura napoletana (e meridionale), c'è naturalmente la Fondazione Teatro di San Carlo. La governance del Massimo viene inquadrata — sempre nel sito *Opencoesione* — quale «soggetto attuatore» per la spesa dei fondi europei destinati a due progetti: *Napoli città lirica e Il San Carlo e la città*. Lo stanziamento complessivo è pari a 11,3 milioni, la maggior parte dei quali — 11 milioni, per la precisione — assegnati al primo programma. I pagamenti medi



55,7 per cento
la spesa certificata del Teatro San Carlo

certificati sono pari al 55,7%. Delle due iniziative — che hanno ottenuto risorse sia in base al Por, sia in base al Pac — la seconda, *Il San Carlo e la città*, è stata già completata. È senza dubbio migliore la situazione fatta registrare al Teatro Nazionale, che si è visto finanziare dall'Ue due progetti: il primo orientato sul *San Ferdinando*, l'altro dal titolo *Napoli per Napoli*. Nel complesso, attraverso il quadro comunitario di sostegno 2007-2013 e il Piano di azione e coesione, sono stati messi sul tappeto circa 3,3 milioni di euro. Di questi, il soggetto attuatore Mercadante ne ha utilizzati quasi 2,2. Il che equivale a una percentuale che supera quota 66.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le soprintendenze

Scavi di Pompei, pagamenti impantanati sotto il 30%

La Soprintendenza speciale per i Beni archeologici di Pompei, nell'ambito della programmazione dei fondi strutturali 2007-2013, si è vista accordare parere positivo alla richiesta di finanziamento per 184 progetti. Sugli stessi sono state investite risorse per 122,8 milioni di euro. Quante ne sono stati effettivamente spese — al 31 ottobre 2015 — dal medesimo «soggetto attuatore»? Secondo *Opencoesione* siamo a meno del 30%. Il 27,9 del totale, per l'esattezza. In soldoni: 34,363



29,7 per cento
la spesa certificata per gli Scavi

milioni di euro certificati. Nel dettaglio, 134 risultano i programmi liquidati — che è cosa diversa dall'essere ritenuti conclusi — altri 44 sono in corso e 6 non ancora avviati (e si tratta di progetti rilevanti). Il risultato — per come è stato fotografato dal portale del Governo italiano — non può ritenersi soddisfacente. Unica nota positiva: nell'andamento dei pagamenti si nota con chiarezza che gli ultimi mesi hanno fatto segnare un'inversione di tendenza. Del resto sugli Scavi di Pompei in particolare si sta concentrando l'attenzione dell'esecutivo guidato da Matteo Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I centri di ricerca

Cira ancora lontano dal traguardo

Bassissimo il dato di Fondazione Idis

Non solo atenei, teatri e soprintendenze. La cultura è anche, anzi spesso, collegata alla ricerca. E pure qui i dati governativi sulle centrali di spesa (intese sempre come «soggetti attuatori») non lasciano spazio a un grande ottimismo. Prendiamo per esempio un'eccellenza del settore aerospaziale: il Cira di Capua. Una struttura che in tanti invidiano alla Campania per capacità di produrre risultati importanti nel campo dell'innovazione. Eppure, quando si va a verificare il grado di utilizzo delle risorse



36

per centoLa spesa certificata
del Cira di Capua

europee la questione cambia. Il Cira, infatti, su 13,3 milioni che avrebbe dovuto utilizzare — con tanto di certificazione annessa — non è andato oltre quota 4,8. Secondo *Opencoesione*, dunque, una media di pagamenti di poco superiore al 36%. Dei dodici progetti finanziati con i soldi del quadro comunitario di sostegno 2007-2013, per la precisione, 5 sono in corso di attuazione, mentre altri 8 non risultano nemmeno partiti. Il massimo dei pagamenti effettuati — il 76% — si abbina a un programma minore. Con dotazione economica conseguentemente di poco conto. Molto male, invece, il responso di Città della Scienza: su 10,1 milioni assegnati ne sono stati spesi appena 33.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.